

PER UNA SCUOLA SENZA VOTO nel primo ciclo d'istruzione

a partire da questo anno scolastico segnato dalla pandemia da coronavirus

Gentile Signor Presidente del Consiglio,
gentile Signora Ministra,

questo anno scolastico passerà alla storia.

Ce lo ricorderemo come epocale, con tutto il suo portato di inedito e di incommensurabile. Un punto di svolta. Il segno della discontinuità tra un prima e un dopo nel "fare la scuola".

Una sfida inedita

A metà anno la scuola è stata obbligata a sospendere le lezioni in presenza, interrompendo bruscamente rituali e abitudini e proponendo a tutta la comunità scolastica una sfida inedita. Da allora, ha preso corpo un tentativo strenuo di assicurare un rapporto continuo con i tanti bambini e ragazzi allontanati dalla propria comunità educante, con gli studenti obbligati all'isolamento, affidandosi alla tecnologia e utilizzando strumenti diversi.

Didattica a distanza totale

Il forzato utilizzo delle tecnologie e della rete, spesso ancora lontani dalle quotidianità scolastiche del nostro Paese, ha incoraggiato i docenti a progettare una didattica a "distanza totale", attenta alle dinamiche dell'apprendere, ma anche dello stare in relazione, imponendo prepotentemente la scuola nelle case e coinvolgendo nelle sue routines genitori, nonni, fratelli. Accanto alla straordinaria dedizione di molti e alla creatività lungimirante e generativa di docenti, dirigenti e famiglie, questa sperimentazione obbligata, questo punto di vista nuovo sulle cose ha sottolineato tendenze sottese e fragilità che hanno rischiato a lungo di rimanere latenti o sottovalutate, illuminando condizioni di disegualianza e di difficile accesso alle risorse educative da parte di molti bambini e bambine nel nostro Paese.

Il digital divide e la disuguaglianza

I recenti dati pubblicati dall'ISTAT raccontano, per esempio, che un terzo delle famiglie italiane non ha a disposizione tablet e computer in casa. Questa percentuale sale al 41% nel Mezzogiorno.

Il dato correla strettamente con il livello di istruzione del nucleo: nelle famiglie mediamente più istruite (in cui almeno un componente è laureato) la quota di quanti non hanno nemmeno un computer o un tablet si riduce al 7,7%.

Negli anni 2018-2019, il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni (850 mila) non ha un computer o un tablet a casa e la quota raggiunge quasi un quinto nel Mezzogiorno (circa 470 mila). Il 57,0% lo deve condividere con la famiglia.

Solo 3 ragazzi su 10 hanno competenze digitali elevate.

A queste condizioni, va aggiunto il preoccupante dato che segnala come 4 minori su 10 vivono in condizioni di sovraffollamento abitativo o in ambienti poco salubri, scarsamente illuminati e con deficienze strutturali importanti. Nonostante gli apprezzabili sforzi fatti da molte istituzioni scolastiche per raggiungere tutti i bambini ed i ragazzi, anche dotandoli di dispositivi dati in comodato d'uso, permane un'innegabile disuguaglianza legata al divario di background socio culturale delle famiglie e alla loro diversificata capacità di sostenere i bambini ed i ragazzi nei percorsi di apprendimento.

Per una nuova valutazione

È a partire da queste condizioni diseguali, che la scuola è entrata nelle case delle persone e gli studenti e le famiglie sono stati chiamati in modo cogente a prendersi in carico parti fondamentali del processo di apprendimento.

Questa prospettiva nuova ci offre l'occasione per riaprire una riflessione necessaria sul tema della valutazione dei ragazzi, riproponendo l'esigenza fondamentale di riportarla su una dimensione spiccatamente formativa, come elemento di un processo didattico orientato all'assunzione di consapevolezza autovalutativa e di responsabilità da parte dello studente, in prima persona.

L'appello della Rete delle Scuole Senza Zaino

Alla luce di quanto espresso e di questa particolare attualità della scuola, la Rete delle Scuole Senza Zaino per una Scuola Comunità, considerando i propri valori costitutivi, presenti anche nelle Indicazioni Nazionali del MIUR, rivolge un rinnovato appello al Ministro dell'Istruzione e al Governo perché venga abolito il voto numerico nel primo ciclo d'istruzione a partire da questo particolare anno scolastico e perché venga approfondita una seria riflessione sulla valutazione formativa dei ragazzi, che non contempra il voto come strumento.

La scuola Senza Zaino e il voto

Il movimento delle Scuole Senza Zaino crede in una scuola fondata sui valori dell'Ospitalità, della Responsabilità e della Comunità.

Il voto, inteso come numero, rappresenta la metafora della negazione di questi valori.

- Quando si parla di **scuola ospitale**, infatti, intendiamo una scuola che accoglie tutte le diversità in una logica di valorizzazione, di inclusione, di ben-essere.
Se introduciamo competizione, tensione verso il risultato, disuguaglianze per gradi di prestazione, classificazioni, divisioni, neghiamo nella pratica il diritto delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi al piacere di apprendere, di star bene con gli altri, di imparare ognuno con i propri tempi, impegnandosi a fondo, progredendo ognuno dal proprio diverso punto di partenza. Il voto disturba la crescita, l'autostima, abbassa la considerazione di sé e distorce quella degli altri e rischia inevitabilmente di essere percepito come un giudizio sulla persona.

Togliere il voto per sostenere

Togliere il voto in questo senso significa sostenere gli studenti, soprattutto nei momenti di difficoltà e rimotivarli, attraverso la ricerca di strategie di cooperazione e l'astensione *dal giudicare* in base alle prestazioni, **elaborando processi fondati sul rispetto e la valorizzazione della diversità.**

- Per **scuola della responsabilità** intendiamo una scuola dove gli alunni sono protagonisti *nel e del* loro apprendimento, che identifica *con loro* i punti di forza e i punti deboli su cui occorre migliorare. Il sistema del voto distorce l'atto formativo della valutazione e lo trasforma in qualcosa che costringe, intimidisce, giudica, confronta, producendo *feedback* non corretti, spesso tradotti in "giudizi" che bloccano, anziché far crescere.

Togliere il voto per motivare

Togliere il voto significa sostenere la motivazione intrinseca degli alunni, attivando le condizioni per sviluppare il loro senso di controllo e la loro capacità di scelta, in vista di compiti sfidanti per divenire sempre più autonomi nello studio, nei compiti, nella responsabilità scolastica e nell'autovalutazione, fin dalle prime classi della scuola primaria.

- Nella **scuola comunità**, infine, abbiamo investito sulla collaborazione di docenti, studenti e genitori anche per realizzare un processo valutativo il più possibile trasparente, nel quale

obiettivi, modalità, criteri e scale di valutazione siano condivisi da tutti gli attori. Se questa condivisione non viene curata, possono sorgere contestazioni, giudizi ingiustificati, incomprensioni, divisioni e soprattutto demotivazione degli alunni.

Togliere il voto per riflettere

Togliere il voto significa riflettere e discutere insieme, accettare una valutazione che si riferisca ai propri prodotti (i compiti degli alunni) e accrescere l'impegno a migliorarli. Così come l'apprendimento, anche la valutazione è promossa nella relazione e i genitori contribuiscono e partecipano concordando piani di intervento per superare e non cristallizzare le difficoltà.

Per una nuova valutazione formativa

Come professionisti dell'educazione **dire che non crediamo nel voto, però, non ci basta. Sentiamo la responsabilità di cooperare per costruire insieme strumenti per la valutazione formativa.**

La nostra esperienza di scuole Senza Zaino ci ha permesso nel tempo, di raccogliere materiali e strumenti che mostrano una direzione possibile verso la valutazione formativa e la mostrano come utile strategia per una scuola del Terzo millennio.

E' questo capitale di esperienza, di maturazione delle pratiche e nella pratica, questa pazienza artigiana di comunità educanti che mettiamo a disposizione dei legislatori e del Paese, per confrontarci e contribuire alla costruzione di nuovi criteri valutativi.

'La scuola la vorrei senza pagelle e con tante cordiali chiacchiere con i genitori, perché, alla fine, invece di una bella pagella, si abbia un bel ragazzo, cioè un ragazzo libero, sincero, migliore comunque'.

Mario Lodi